

## CHI BRONTOLA GILLES DONZELLINI DE 'LA CAMPAZA'

# «Turismo, restiamo troppo isolati Servono più treni e offerte ricettive»

**GILLES** Donzellini, titolare del ristorante La Campaza, fa parte del gruppo tecnico nazionale Cultura e Sviluppo di Confindustria.

**Donzellini, cosa significa 'ripensare il turismo ravennate in chiave industriale'?**

«E' una questione di mentalità, certamente quella industriale oggi si adatta maggiormente alle moderne esigenze di crescita del settore. Penso alla commercializzazione, di cui Ravenna ha un estremo bisogno. D'altronde la stessa neonata Destinazione Romagna richiede di ragionare in termini industriali per sfruttare la grande occasione offerta dal piano nazionale del turismo».

**In quale modo Ravenna può sfruttare al meglio il piano turistico?**

«Questo strumento programmatico invita 'la provincia' italiana a fare sistema, le città di medie dimensioni se uniscono

le forze possono veramente imporsi sul mercato turistico. Noi di Confindustria regionale stiamo anche lavorando sul collegamento Ravenna-Firenze e viceversa per valorizzare le due città, ma anche l'Appennino, i piccoli borghi, le antiche tradizioni e la cucina».

**Una indicazione per le strategie ravennate?**

«Credo che dovremmo avvicinarci maggiormente alle grandi capitali dell'arte, stringere legami con Venezia e Firenze. In generale, ritengo che l'offerta culturale vada valorizzata. Si potrebbe studiare un'azione sinergica con Apt per quanto riguarda il mercato europeo e con Enit per le realtà emergenti».

**Un nuovo modo di promuovere il turismo favorirebbe anche nuovi investimenti in strutture ricettive?**

«Per la quotidianità abbiamo un'offerta puntuale e di livello. In qualche eccezione, come Omc, soffriamo un po'».

**Infine, la mobilità ferroviaria. Paghiamo lo scotto di anni di isolamento.**

«I treni sono fondamentali, ho visto però che il sindaco De Pascale sembra intenzionato ad affrontare la questione con la necessaria determinazione».

**lt.**

### FARE SISTEMA

**«Dobbiamo unire le forze e lavorare con altre città: ed esempio Venezia e Firenze»**



Peso: 23%



## Ravenna, segnali positivi. «Ma la crisi non è finita»

A Ravenna la crisi «non è finita». Anche se dal secondo semestre del 2016 e dalle aspettative per il primo del 2017 arrivano «segnali di ripresa in attesa di conferma». Emerge dall'indagine congiunturale di Confindustria Romagna sull'economia ravennate.



Peso: 4%

## L'INTERVENTO

di ROBERTO BONORA\*

# VOUCHER, TAGLIO POLITICO

**I**L DECRETO legge 25 del 17 marzo scorso, ora alla Camera per la conversione in legge, ha abrogato l'intera disciplina sul lavoro accessorio creando a tutti gli effetti un vuoto normativo. I Voucher venduti nel 2016 pesano solamente per lo 0,19% del totale delle ore lavorate e nonostante ciò, non siamo mai stati a favore dell'utilizzo disinvolto di tale tipologia contrattuale, anzi, auspicavamo ulteriori "aggiustamenti" normativi al fine di assicurare una sempre

maggior verifica e tracciabilità di tutta la procedura, garantendo certezza ad entrambe le parti contrattuali. La loro repentina abolizione trova a nostro avviso unicamente spiegazione nell'attuale clima politico che, sull'onda della débacle subita nel referendum della riforma costituzionale, ha visto il Governo impaurito dalla prospettiva di una nuova sconfitta. La abolizione, sostanzialmente voluta ed imposta dalla CGIL non può certamente essere la soluzione. Si è così andati

nella direzione unilaterale e senza un dibattito referendario, di abolire uno strumento che funzionava prima di averne trovato uno nuovo.

\* direttore  
Unindustria Ferrara  
[Segue a pagina 7]

UNINDUSTRIA SEGUE DALLA PRIMA

## «Voucher, buttato il bambino assieme all'acqua sporca»

di ROBERTO  
BONORA

**PRIMA** degli interessi dei partiti e delle fazioni ci sono quelli dei cittadini, dei lavoratori e delle aziende. L'abolizione dei voucher avrà una non solo prevedibile ma certa conseguenza: favorirà il ritorno al lavoro nero e ciò comporterà una perdita di opportunità lavorative per tutta una serie di soggetti, compresi pensionati e studenti. I voucher non sono una novità, esistono da quasi 15 anni e rispondevano ad esigenze specifiche e temporanee. L'attuale limite economico (2000 euro annui per ogni committente) fa di per sé capire che non possono essere utilizzati come alternativa al lavoro subordinato e che erano l'unica forma di remunerazione che la legge

consentiva per non cadere nel sommerso, per certi tipi di prestazioni. Non c'è e soprattutto non c'è mai stata, nella legislazione del lavoro una alternativa praticabile, comoda e veloce per gestire, nella legalità, una serie di posizioni lavorative "occasional", saltuarie, stagionali o che comunque offra una opportunità lavorativa a persone con difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Altre forme contrattuali, certamente più garantiste sono tuttavia troppo complesse, non praticabili e poco flessibili per gestire sporadiche esigenze dell'impresa e dei lavoratori che magari svolgono anche altre attività. Gli abusi e le "derivate" di questa tipologia contrattuale erano stati, peraltro, da mesi ormai arginati grazie ad un sistema di tracciabilità che, per quanto macchinoso, rendeva l'intera procedura verificabile e in ogni caso si sarebbe potuto porre rimedio ai comportamenti ed agli usi impropri e scorretti. Te-

niamo anche in considerazione che, con la deludente cancellazione dei voucher, vengono messi a rischio anche 375 milioni di contributi inps ed inail che, in buona parte non verranno rimpiazzati con lavoro subordinato. Dirottare su altre tipologie contrattuali, quali contratti a termine, stagionali, interinali, lavoro a chiamata, significa un consistente innalzamento dei costi aziendali, complicazioni burocratiche e gestionali e quindi li rende praticamente e sostanzialmente non percorribili: il che facilita inevitabilmente la deriva verso il lavoro nero e sommerso, cioè quello che i voucher stessi, non dimentichiamolo, nascevano per evitare!

\* direttore Unindustria Ferrara



## UNIONCAMERE

## Imprese giovanili, nuovo calo registrato in Emilia-Romagna

► REGGIO EMILIA

A fine anno le imprese attive giovanili sono risultate 32.694, ovvero l'8% delle imprese regionali. Gli effetti della crisi economica e della restrizione del credito continuano a pesare. In un anno la base imprenditoriale giovanile regionale ha perso 1.297 unità (-3,8%), mentre le altre imprese sono solo leggermente diminuite (-0,4%).

Questo emerge dai dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio di fonte InfoCamere elaborati dal centro studi e ricerche di Unioncame-

re Emilia-Romagna.

La riduzione è da attribuire principalmente alla flessione delle ditte individuali (-1.105 unità, -4,2%), ma la contrazione delle società di persone è molto più rapida (-9,5% a 262 unità) e attribuibile all'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, che sostiene le società di capitale (+116 unità, +2,7%).

Nelle imprese giovanili, l'andamento negativo continua a essere determinato soprattutto dal pesante crollo delle imprese delle costruzioni (-906 unità, -11%).



RAPPORTO 2017  
ALMA DIPLOMA - ALMA LAUREA

# Alternanza scuola-lavoro? Non termina con il diploma ma diventa contratto

A UN ANNO  
IL 33% DI OCCUPATI

Si rafforza l'importanza di una sempre maggiore diffusione di tali esperienze al fine di migliorare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, in vista di quanto sancisce la legge di stabilità 2017

**ROMA** L'alternanza scuola-lavoro non sembra essere un'esperienza isolata, che termina con il diploma, ma spesso si traduce in un rapporto di lavoro con l'azienda presso cui lo studente ha svolto i periodi lavorativi previsti dal progetto. E' quanto emerge dal Rapporto 2017 sulla condizione occupazionale e formativa dei diplomati di scuola secondaria superiore, realizzato da Alma-Diploma e da AlmaLaurea. Il dato rafforza l'importanza di una sempre maggiore diffusione di tali esperienze al fine di migliorare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, anche in vista di quanto sancisce la legge di stabilità 2017.

A un anno dal conseguimento del titolo risultano comunque occupati 33 diplomati su cento (17 hanno invece preferito iscriversi direttamente nel mercato del lavoro e 16 hanno scelto di frequentare l'università lavorando): questa percentuale raggiunge il suo massimo in corrispondenza dei diplomati professionali (48%), mentre tocca il minimo tra i liceali (25%). A tre anni dal titolo la percentuale di occupati cresce al 44% (quota che oscilla tra il 59% dei diplomati professionali e il 32 dei liceali). A cinque anni dal diploma il 53,5% risulta occupato, quota che raggiunge il 69% fra i diplomati professionali.

La disoccupazione coinvolge 22 diplomati su cento a un

anno; una quota significativa, che si riduce tra i liceali (20%) ma che raggiunge il 29% dei diplomati professionali, i più pronti ad inserirsi nel mercato del lavoro e, quindi, quelli che assorbono più degli altri gli effetti della crisi. Il tasso di disoccupazione, a tre anni dal titolo, è pari al 18%; il valore cresce fino a raggiungere il 21% tra i professionali mentre scende leggermente al di sotto della media tra tecnici e liceali. A cinque anni è pari al 18%, oscillando tra il 16% dei diplomati tecnici e il 21% dei liceali; in quest'ultimo caso l'elevata disoccupazione è legata, almeno in parte, al fatto che questi diplomati, avendo nel frattempo finito anche il

percorso universitario, si sono appena rivolti al mercato del lavoro. Tra i diplomati 2015 che risultano impegnati esclusivamente in un'attività lavorativa, la tipologia di attività più diffusa risulta essere il lavoro non standard, che coinvolge il 28% degli occupati (in particolare si tratta di contratti a tempo determinato, che interessano il 22% degli occupati). La quota di assunti con contratti formativi è del 26%. Il lavoro stabile riguarda 25 diplomati occupati su cento: 21 impegnati in contratti a tempo indeterminato, la restante quota in attività autonome. Elevata è la quota di chi non ha un contratto regolare: il 10% del totale dei diplomati.

A tre anni dal diploma, tra chi è dedito solamente al lavoro il contratto a tempo indeterminato risulta essere quello più diffuso, con il 31% dei diplomati. Elevata anche la quota di contratti non standard (24%) e formativi (21,5%); la quota di coloro che lavorano senza alcun contratto è pari all'8%. A cinque anni, il quadro generale migliora ulteriormente; in particolare cresce

fino al 52% la quota di occupati stabili. Il lavoro non regolamentato da alcun contratto si riduce al 6%.

L'attività nel settore pubblico è la meno diffusa tra i diplomati di scuola secondaria superiore: dichiarano infatti di lavorarvi meno del 10% sia ad uno che a tre e cinque anni. Quasi tre occupati su quattro, ad un anno dal diploma, sono

inseriti in un'azienda che opera nel settore dei servizi (in particolare del commercio, 31%); 18 su cento lavorano invece nell'industria (in particolare quella metalmeccanica 6,5%), mentre è decisamente contenuta la quota di chi lavora nell'agricoltura (2%).

I diplomati che lavorano a tempo pieno (senza essere contemporaneamente impegnati nello studio universitario) guadagnano in media, a un anno dal diploma, 1.028 euro mensili netti. A tre anni dal conseguimento del titolo il guadagno mensile netto dei diplomati è pari in media a 1.137

euro. La retribuzione, a cinque anni dal diploma, sale lievemente: 1.274 euro.

Indipendentemente dal trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la soddisfazione registrata per il lavoro è in generale abbastanza elevata (voto medio pari a 7 su una scala 1-10). Non si rilevano differenze elevate né secondo il tipo di diploma (leggermente più soddisfatti i tecnici) né secondo il genere. I diplomati del 2011 indagati a 5 anni dal titolo si dichiarano particolarmente appagati dai rapporti con i colleghi (7,9), dall'indipendenza o autonomia (7,5), dal luogo di lavoro e dall'acquisizione di professionalità (7,3, per entrambi). Di contro, l'unico aspetto che non ha raggiunto la sufficienza è la coerenza con gli studi fatti (5,5).

Ad un anno dal termine degli studi, 18 diplomati su cento dichiarano di utilizzare le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre per 40 su cento l'utilizzo è più contenuto; ne deriva che il 41% ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso della scuola secondaria superiore. In particolare, sono i diplomati liceali a non utilizzare ciò che hanno appreso a scuola (45%, contro il 38% e il 38,5% dei diplomati tecnici e professionali). Il quadro però migliora nel lungo periodo: a cinque la percentuale scende al 34,5% per i liceali, contro il 31% e il 26% dei diplomati tecnici e professionali.





## SALA TRICOLORE

# White list, un marchio collettivo

**IL CONSIGLIO** comunale di Reggio ha approvato all'unanimità il regolamento d'uso del marchio collettivo di legalità per le imprese del settore edile iscritte alla White list reggiana e del relativo manuale d'uso grafico. Il marchio è promosso dalle associazioni datoriali di categoria - Confcommercio, Cna, Confcooperative, Confesercenti, Confimimilia, Lapam Confartigianato Imprese Modena e Reggio, Legacoop Emilia Ovest e Unindustria - insieme alla Camera

di Commercio, al Comune e alla Provincia, nell'ambito del protocollo firmato dagli stessi soggetti nel novembre dello scorso anno. L'obiettivo è contribuire alla lotta contro la criminalità organizzata, e in particolare all'infiltrazione mafiosa nell'impresa, favorendo la scelta responsabile dell'utente finale. Attraverso il marchio, l'impresa iscritta alle White list potrà caratterizzare la propria immagine con tutti gli interlocutori esterni. Possono ottenere il marchio di legalità le imprese che siano validamente iscritte alla White list della provincia di Reggio. La concessione del marchio vale per tutto il periodo di valida

iscrizione. Il rinnovo potrà essere effettuato in concomitanza con il rinnovo di iscrizione alla White list. La cancellazione dalla White List comporta la revoca del marchio di legalità e l'inibizione al suo utilizzo. L'impresa che risulti validamente iscritta nella White List può richiedere il marchio di legalità alla propria associazione datoriale aderente al protocollo (se iscritta), oppure alla Camera di Commercio. E potrà utilizzarlo per qualificare ulteriormente la propria immagine in termini di legalità.



Peso: 12%



## Confindustria Industriali di Firenze, Salvadori presidente

**Silvia Pieraccini**

FIRENZE

«**Confindustria Firenze** deve tornare a svolgere un ruolo autorevole e affidabile in città, deve aiutare le imprese a crescere nell'ottica di industria 4.0 e spingere la realizzazione di infrastrutture importanti, a partire dall'aeroporto». È la rotta di Luigi Salvadori, eletto ieri (col 90% dei voti) dall'assemblea degli industriali fiorentini alla guida dell'associazione per i prossimi due anni, dopo le dimissioni di Massimo Messeri.

Ad affiancare Salvadori sa-

ranno cinque vicepresidenti: Lapo Baroncelli, Enrico Bocci, Azzurra Morelli, Fabrizio Monsani e Stefano Gabbrielli. «Anche a livello interno bisogna essere una **Confindustria 4.0**», ha sottolineato Salvadori. Il ruolo che il neo presidente immagina per l'associazione è quello di «protagonista attivo dello sviluppo e della crescita di Firenze». Il presidente Salvadori ha poi aggiunto che i rapporti tra le Confindustrie della Toscana sono migliorati e che, con l'elezione nei prossimi mesi dei nuovi presidenti di **Confindustria Toscana** nord e

di **Confindustria Toscana** sud, ripartirà il dialogo per arrivare al rinnovo del vertice della **Confindustria regionale**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Confindustria.** Luigi Salvadori



Peso: 5%

**IMPRESE** A PAG. 9

## Confindustria Salvadori punta tutto sull'aeroporto



Luigi Salvadori

### **CRONACA FIRENZE**

# Confindustria, Salvadori al timone «L'aeroporto è la prima delle priorità»

*Il neopresidente: «Termovalorizzatore e Tav? Decida la politica»*

**SONO PASSATI** otto mesi da quando Massimo Messeri, presidente di Ge-Nuovo Pignone, si è dimesso dalla guida di Confindustria Firenze per «l'impossibilità di procedere con la realizzazione del progetto di rinnovamento e sviluppo» dell'associazione. Ieri, però, pare si sia messa la parola fine sulla lunga fase difficile che ha attraversato Confindustria. Luigi Salvadori, già vicepresidente con Messeri, è stato eletto dall'assemblea nuovo presidente di Confindustria Firenze con il 90% dei voti. Il clima, ha spiegato Salvadori, è migliorato, anche con il resto della Toscana.

Il neopresidente è infatti fiducioso: sarà possibile il dialogo con i futuri presidenti di Confindustria Toscana nord e sud, che saranno eletti nelle prossime settimane. Sul territorio fiorentino, ha detto ieri il neopresidente, l'associazione degli industriali, che

rimetterà «l'impresa al centro», vuole riprendersi «un ruolo autorevole, affidabile, di collaborazione con le istituzioni, alle quali dare una mano per far accelerare il più possibile i tempi di realizzazione di infrastrutture importanti per la città».

**A PARTIRE** dall'aeroporto, importante «per l'economia, per le multinazionali che sono qui e per quelle che dovranno venire, e che darà posti di lavoro».

Sul termovalorizzatore di Case Passerini, invece, che, secondo Salvadori, «riguarda meno da vicino gli industriali», è la pubblica amministrazione che «deve decidere come e dove farlo». E anche sulla Tav, Salvadori ha detto di voler delegare alla politica le decisioni, «perché la politica è fatta anche di tecnici che dovrebbero decidere per il meglio». «L'importante – ha sottolineato – è prendere

una decisione, attuarla e poi rispettare i tempi». In quanto alle sentenze del Tar, che spesso stoppano le iniziative dell'amministrazione, Salvadori ha spiegato: «Siamo perché ci sia la giustizia, ma che non vada oltre i suoi compiti e i suoi incarichi e che non influenzi le opinioni pubbliche».

Nei suoi due anni di mandato, Salvadori sarà affiancato da cinque vicepresidenti, ognuno con una specifica delega. Sono Lapo Baroncelli, che si occuperà di smart city e città metropolitana, Enrico Bocci, che avrà il compito di digitalizzare dall'interno l'associazione, con la delega Confindustria 4.0, Azzurra Morelli, che si occuperà di internazionalizzazione, Fabrizio Monsani, con delega



Peso: 1-4%,65-65%



all'attrazione sviluppo d'impresa e relazioni industriali e welfare, e Stefano Gabbrielli, vicepresidente di diritto, con delega al turismo. Consiglieri incaricati sono Giancarlo Carniani, per lo sviluppo dell'internazionalizzazione del territorio, Giacomo Lucibello, per la formazione, Roberto Naldi per le infrastrutture, Riccar-

do Spagnoli, per piano strategico e fattori competitivi territoriali.

**Monica Pieraccini**

## CINQUE VICE

**Salvadori sarà affiancato da cinque vicepresidenti ognuno con delega propria**

## EXPLOIT

**LUIGI SALVADORI È STATO ELETTO CON IL 90 PER CENTO**

## IN REGIONE

**«I RAPPORTI SONO MIGLIORATI ANCHE CON IL RESTO DELLA TOSCANA»**

## Nuova fase

Otto mesi fa Massimo Messeri si è dimesso dalla guida di **Confindustria** Firenze ed è iniziata una lunga fase complessa per l'istituzione



## Il ruolo del Tar

Le sentenze del Tar? Siamo per la giustizia, ma che non vada oltre i suoi compiti e i suoi incarichi e che non influenzi le opinioni pubbliche

## Pareri tecnici

Su temi come il termovalorizzatore e la Tav decida la politica perché è fatta anche di tecnici che dovrebbero decidere per il meglio

**Luigi Salvadori, fiorentino, 60 anni, due figli, è il nuovo presidente di Confindustria Firenze**



**Il neopresidente Salvadori ha ribadito l'importanza assoluta dell'aeroporto per gli industriali, «per l'economia, per le multinazionali che sono qui e quelle che dovranno venire»**



Peso: 1-4%,65-65%

# Infrastrutture, burocrazia, giustizia Salvadori: dialogo aperto con tutti

«SI accelerino le infrastrutture, la burocrazia non freni, la giustizia non vada sui giornali e la pubblica amministrazione sappia decidere ed eseguire rispettando i tempi, cominciando da aeroporto, Tav e termovalorizzatore». Luigi Salvadori (foto), neo **presidente di Confindustria** Firenze, disegna l'associazione come un player globale, centro di potere che dialoga con tutti e che supera il semplice ruolo originario di parte sociale datoriale. E se all'atto dell'insediamento, Salvadori neppure cita la parola "sindacato", di tutto il resto ha parlato un po'.

«Sarà fondamentale dare una mano per far accelerare il più possibile i tempi di realizzazione di infrastrutture importanti per la città», dice Salvadori, dopo che l'assemblea dell'as-

sociazione lo ha eletto col 90% dei consensi. «Abbiamo rispetto per la giustizia, basta che faccia il suo compito: che è fare giustizia, non andare sui giornali», afferma inoltre Salvadori, interpellato a proposito delle polemiche sulle decisioni del Tar della Toscana, che nell'ultimo anno si è pronunciato sul progetto di potenziamento dell'aeroporto di Firenze, e sul progetto di termovalorizzatore di Case Passerini. «Siamo perché ci sia la giustizia, ma che non vada oltre i suoi compiti e i suoi incarichi e che non cerchi di influenzare in modo non giusto l'opinione pubblica».

Con Salvadori, imprenditore attivo nel campo dei dispositivi medici, cinque vicepresidenti: Lapo Baroncelli si occuperà di Smart city e Città Metropolita-

na; Enrico Bocci di **Confindustria** 4.0; Fabrizio Monsani di Attrazione Sviluppo d'impresa e Relazioni industriali e Welfare; Azzurra Morelli di internazionalizzazione; Stefano Gabbrielli di turismo, settore che per la prima volta ha un vice presidente. Della "squadra" fanno parte anche Giancarlo Carniani (incaricato di sviluppo dell'internazionalizzazione del territorio); Giacomo Lucibello (formazione); Roberto Naldi (infrastrutture); Riccardo Spagnoli (piano strategico e fattori competitivi territoriali). Progetti strategici saranno affidati a Gianluca Angusti (agenda digitale), Franco Bacchani ("made in" e contraffazione), Maurizio Bigazzi (credito), Simone Campinoti (responsabilità sociale dell'impresa), Mario Curia (culture), Silvia Donnini

(ricerca e innovazione nella industria alimentare), Alessandro Sordi (startup e acceleratori), Claudio Terrazzi, (industria dello sport). Michele Legnaioli avrà il coordinamento dello "steering committee", e Michele Pezza delle sezioni territoriali. (ma.bo.)



**IL PRESIDENTE**  
Luigi Salvadori è stato eletto alla guida degli Industriali di Firenze. Avrà cinque vice





# Confindustria: uniti è bello, anzi no

## La guerra del Nord contro il Sud

*Pesaro, Ancona e Macerata per un organismo unico. Parla Bucciarelli*

**L'aggregazione delle cinque Confindustrie regionali sta diventando un problema. Un po' come sta accadendo per le Camere di Commercio. Ascoli ha una fronda di associati che è contraria ed è quindi divisa, mentre Fermo invece è chiaramente e apertamente per il no senza farne una questione di poltrone. Chi vuole andare avanti e chiudere, comunque, sono Ancona, Pesaro e Macerata che rappresentano da sole oltre il 70 per cento degli associati totali a Confindustria Marche. Tutto sarebbe già stabilito con Claudio Schiavoni, di Ancona, che diventa il primo presidente mentre il ruolo di direttore andrà a Salvatore Giordano di Pesaro. Al termine dei tre anni la presidenza non passerà a Pesaro: scelta questa fatta proprio per favorire le Confindustrie minori.**

■ ANCONA

**SITUAZIONE** delicatissima quella dell'aggregazione delle cinque confindustrie della regione. Perché non c'è solo Fermo che dice no, ma ci sarebbe anche una fronda contraria, nessuno sa quanto pro-

fonda e consistente, anche all'interno di Ascoli Piceno. In questo variegato panorama con Ancona, Pesaro e Macerata che vogliono tirare dritto, nel mezzo c'è Bruno Bucciarelli di estrazione ascolana e che oggi è il presidente regionale. Il mediatore. «Il mio mandato scade nel 2018 – dice Bucciarelli – ma se si dovesse arrivare al prossimo anno per me sarebbe una mezza sconfitta».

**Perché?**

«Perché io spero di chiudere questo discorso nell'ambito di qualche settimana per poi lasciare. Perché l'obiettivo che mi ero dato era quello di arrivare ad una sola Confindustria regionale».

**Dietro questa opposizione la solita storia delle poltrone?**

«Assolutamente no, perché Confindustria, rispetto ad altre associazioni, non ha mai fatto un problema di incarichi».

**Fermo parte dal concetto: meglio prefetto in Gallia che senatore a Roma se non conti nulla...**

«Io non posso entrare in questo momento nell'ambito delle singole realtà regionali. Il mio ruolo di aggregatore cessa nel momento in cui le decisioni spettano alle singole realtà».

**Qual è il problema?**

«Possiamo, per così dire, riconoscere che c'è un problema di campanilismo e credo a questo punto che occorre fare un passo indietro per venire incontro alle varie specificità territoriali della regione».

**Ma Ancona, Pesaro e Macerata vogliono andare avanti comunque...**

«Io questo fatto lo reputo assolutamente positivo».

**Cosa ci guadagnano Fermo e Ascoli?**

«Il progetto per il quale sto lavorando ormai da due anni si basa soprattutto su un punto, che è questo: attraverso l'aggregazione si otterrebbero servizi per gli associati più efficienti, il che porterebbe ad un risparmio dei costi delle strutture. Tutto questo si va poi a tradurre in un minor costo delle quote da parte degli associati e in una rappresentanza a livello romano molto più forte».

**Il problema come si risolve?**

«Direi che in questo momento ci sono delle macchie di leopardo che sono contrarie alla fusione in lacune territoriali. Occorre assolutamente smacchiare per ottenere un colore unico. Ed io credo che ci si riuscirà facendo tutti un passo indietro».

**Maurizio Gennari**

**IL PRESIDENTE REGIONALE**

**Con la fusione abbiamo tutti da guadagnare: servizi migliori, diminuiscono i costi e pesa di più la nostra rappresentanza a Roma**



Peso: 50%

**FERMO, IL FRONTE DEI RIBELLI** PARLA MELCHIORRI, PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI LOCALI

# «Siamo piccoli, ma battaglieri: non ci stiamo»

■ FERMO

**BREXIT** della territoriale di Confindustria Fermo, dal piano elaborato da Pesaro e Ancona. La Giunta, per l'occasione allargata ai principali soci, ha detto forte e chiaro «no a un'unione pensata per ridurre il peso del Fermano e della democrazia». «Con questa ipotesi va a farsi benedire il paziente lavoro durato tre anni durante i quali, con grande contributo della nostra Territoriale, sono stati affrontati tutti i dettagli, dai servizi al personale, per arrivare a una decisione condivisa. Non intendiamo indossare un vestito fatto su misura per qualcun altro – ha affermato il presidente, Giampietro Melchiorri (foto) – perché una cosa è discutere un accordo tra due soggetti per migliorarlo e crearne uno nuovo, un'altra è pretendere di estendere quest'accordo bilaterale, credendo che tutti debbano essere soddisfatti». Forte, quindi, il no del Territoriale Fermana che si esplicita soprattutto sul metodo, prima ancora che sul merito. «Metodo messo in at-

to esclusivamente per soddisfare i desiderata di Ancona e Pesaro», dice ancora Melchiorri.

«**SENTIAMO** parlare di posti e non di costi, su un accordo che manca di un business plan; un accordo dove è difficile comprendere la ripartizione delle rappresentanze, che non tiene conto degli equilibri territoriali nel 'parlamentino' regionale». Nel merito il presidente Melchiorri ha molto da dire, ma precisa solo che «nel caso del nuovo Organismo sono individuati prima ancora della costituzione, direttori e presidenti, con un meccanismo di autoinvestitura, alla faccia della democrazia. Noi se è vero che siamo piccoli e altrettanto vero che siamo dinamici, frizzanti e soprattutto democratici. Mai nessuno di noi ha cercato di imporre qualche cosa senza averlo prima condiviso, senza essersi arricchito dei contributi degli altri». Il presidente Melchiorri insiste: «Confindustria Fermo non intende perdere la propria sovranità con il rischio di

lasciare solo un territorio ricco di storia, d'imprenditorialità e di due distretti conosciuti in tutto il mondo, troppo spesso dimenticato con il progressivo allontanamento dei servizi, con la Provincia svuotata dalle sue importanti funzioni e il disinteresse della politica regionale». Presidente, stante la situazione, cosa intendete fare? «Intanto rivolgiamo un accorto appello a Confindustria Nazionale perché freni un disegno che mortifica il centro sud della nostra regione, poi alle territoriali del Nord diciamo che se vogliono fare una loro Associazione, facciamo pure ma non troveranno certamente il nostro sostegno e infine ci rivolgiamo a tutti gli industriali di buon senso perché facciano sentire forte, come abbiamo fatto da Fermo, la loro contrarietà».

**Mauro Nucci**

## LA NOSTRA ZONA MORTIFICATA

Non intendiamo indossare un vestito fatto su misura per qualcun altro: questo metodo, infatti, soddisfa solo Ancona e Pesaro



Peso: 28%

## CONFINDUSTRIA

ITALIA OGGI	04/04/2017	28	<a href="#">Valorizzare il ruolo</a> <i>Redazione</i>	2
AVVENIRE	04/04/2017	2	<a href="#">Giancarlo Lombardi, la vita intensa di un educatore appassionato</a> <i>Luciano Corradini</i>	3

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	04/04/2017	4	<a href="#">Lavoro, tornano i contratti a tempo Disoccupati all` 11,5% = Accelerano solo i contratti a termine</a> <i>Giorgio Pogliotti</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2017	34	<a href="#">Sbagliato tassare i robot meglio ripensare il lavoro</a> <i>Marco Bentivogli</i>	6
REPUBBLICA	04/04/2017	11	<a href="#">Dalla legge Biagi al Jobs Act l` occupazione resta al palo</a> <i>Valentina Conte</i>	7

## POLITICA INDUSTRIALE

CORRIERE DELLA SERA	04/04/2017	32	<a href="#">Virtuosi, ma lenti Serve più ricerca</a> <i>Giovanni Caprara</i>	8
---------------------	------------	----	---	---

## EDITORIALI

REPUBBLICA	04/04/2017	45	<a href="#">Il doppio gioco sulla globalizzazione = Il doppiogioco sulla globalizzazione</a> <i>Ferdinando Giugliano</i>	11
------------	------------	----	---	----

## FISCO

SOLE 24 ORE	04/04/2017	29	<a href="#">Il superammortamento premia anche gli impianti fotovoltaici = Bonus del 40% anche per il fotovoltaico</a> <i>Gian Paolo Tosoni</i>	12
SOLE 24 ORE	04/04/2017	30	<a href="#">Finanziamenti, al via le istanze delle Pmi</a> <i>Redazione</i>	14

## POLITICA

UNITÀ	04/04/2017	4	<a href="#">Delrio: Se proponiamo l` Italia come molo europeo, occorre forare le Alpi</a> <i>Redazione</i>	15
FOGLIO	04/04/2017	4	<a href="#">Intervista a Sabino Cassese - Vincerà il proporzionale = Sabino Cassese ci spiega come nasce una Repubblica neo populista</a> <i>Redazione</i>	16

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	04/04/2017	13	<a href="#">Morsa fiscale su capannoni e uffici</a> <i>Matteo Meneghelo</i>	18
SOLE 24 ORE	04/04/2017	14	<a href="#">Industriali di Firenze, Salvadori presidente</a> <i>Silvia Pieraccini</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	04/04/2017	47	<a href="#">Bologna prova le amache catalane e punta sull` arte per ragazzi</a> <i>Cristina Taglietti</i>	20
ITALIA OGGI	04/04/2017	30	<a href="#">In Lombardia Tari in calo per uffici e capannoni</a> <i>Redazione</i>	21
CORRIERE DEL TRENINO	04/04/2017	11	<a href="#">Prototipi, apre il laboratorio hi-tech = Meccatronica: laboratorio prototipi Aziende, ricerca a costi più bassi</a> <i>Redazione</i>	23
NAZIONE FIRENZE	04/04/2017	65	<a href="#">Confindustria Salvadori punta tutto sull` aeroporto = Confindustria , Salvadori al timone L` aeroporto è la prima delle priorità</a> <i>Monica Pieraccini</i>	25
REPUBBLICA FIRENZE	04/04/2017	9	<a href="#">Infrastrutture, burocrazia, giustizia Salvadori: dialogo aperto con tutti</a> <i>Redazione</i>	27



## LOMBARDIA



**Report Assolombarda.** Invariato nel 2015 il peso di Imu-Tasi-Tari sulle imprese ma negli ultimi 5 anni l'incremento è stato del 10%

# Morsa fiscale su capannoni e uffici

Milano è la città più tassata, mentre i comuni dell'hinterland sono i più virtuosi

## Matteo Meneghello

La legge di Stabilità ha congelato nel 2016 ogni eventuale ritocco verso l'alto, ma Milano, Monza e Brianza e Lodi restano ancora lontane da un livello di pressione fiscale in grado di attrarre imprese, investimenti e talenti e garantire quella proiezione internazionale che, a partire dalle sfide post Brexit, è cruciale per restare competitivi su scala globale.

È una delle chiavi di lettura del rapporto sulla fiscalità locale di Assolombarda, giunto alla quinta edizione, che conferma la pressione fiscale su livelli elevati (in aumento del 10% negli ultimi 5 anni), anche se invariati rispetto all'anno scorso. L'indagine analizza la pressione fiscale esercitata dai Comuni (ne sono stati coinvolti 250) mettendo a confronto per gli anni 2012-2016 i valori delle imposte sugli immobili di impresa (Imu, Tasi, Tari, oneri di urbanizzazione) e addizionale Irpef. La pressione fiscale, come detto è rimasta invariata nel 2016, resta elevata negli ultimi 5 anni: per gli uffici è aumentata del 9,1% (in media

quasi 646 euro in più), per i capannoni industriali sale del 9,6%, con un incremento di circa 3.519 euro.

Nessun comune nell'ultimo anno ha rivisto al ribasso Imu e Tasi (aumentarle era impossibile, a causa del blocco imposto dalla Legge di Stabilità). L'aliquota media Imu applicata a capannoni e uffici si attesta allo 0,95%, quella della Tasi è dello 0,07%, per una media dello 1,02%: questo significa che la pressione fiscale è pari all'89% del massimo attuabile (vale a dire l'1,14%). Dal 2012 al 2016 le aliquote sono cresciute dell'11,3% per gli uffici, del 22,1% per i capannoni. Equilibrio, nell'ultimo anno, anche per gli oneri di urbanizzazione, (fatta eccezione per Baranzate, che li ha ridotti di quasi il 30 per cento), per un incremento che dal 2002 è di circa il 4 per cento. Segnale positivo, invece, dalla Tari, calata dello 0,5% per i capannoni e dello 0,2% per gli uffici; una tendenza consolidata negli anni per i capannoni, visto che dal 2012 il calo della tassa sui rifiuti è del 13,5% (+2,7% invece per gli uffici).

Nella graduatoria stilata dall'indagine Milano è al primo posto per carico fiscale complessivo, seguita da Sesto San Giovanni, Paullo, Rozzano e Bollate; gli altri capoluoghi, Monza e Lodi, sono al 19esimo e 31esimo posto. Milano è anche la città dove uffici e capannoni pagano più imposte locali, con oltre 16 mila euro (per uffici) e 6 mila euro (per i capannoni). Allontanandosi dal centro la situazione migliora progressivamente: Castelnovo Bocca d'Adda, Cornovecchio, Cavacurta, Orio Litta e Montanaso Lombardo sono tra i più virtuosi.

Lo scopo della ricerca non è però evidenziare «maglie nere», ma essere da benchmark anche per altre realtà associative e istituzionali, creando percorsi di collaborazione per migliorare l'attrattività del territorio. Il metodo di lavoro è quello del confronto, che in questi anni ha già prodotto risultati concreti: a Milano, Sesto San Giovanni e Rho sono state studiate agevolazioni per le start up; Baranzate, Rho, Cernusco sul Naviglio e Mi-

lano hanno esentato dalla Tari i magazzini funzionali alle attività produttive; Lainate e Melzo hanno rimodulato il carico di Imu e Tasi (solo la seconda è deducibile al 100%); Garbagnate ha messo a punto un bando per l'erogazione di un bonus per assunzioni.

Ora occorre imprimere un'accelerazione decisiva. «Stiamo vivendo una fase particolarmente favorevole - spiega Carlo Bonomi, vicepresidente di Assolombarda con delega a credito, finanza, fisco -, con il post Brexit c'è un tavolo le occasioni fornite dallo spostamento della comunità finanziaria e soprattutto dell'assegnazione dell'Emas: la leva fiscale è cruciale per la competitività».

## EFFETTO BREXIT

Bonomi: c'è sul tavolo il dossier per trasferire l'Emas e la comunità finanziaria: siamo in corsa, ma la leva fiscale sarà determinante

### Le classifiche della fiscalità locale

Comuni con pressione fiscale più elevata per tipologia e posizione	Generale	Uffici	Capannoni
Milano	1	1	1
Sesto San Giovanni	2	2	6
Paullo	3	10	3
Rozzano	4	8	4
Bollate	5	31	2

Comuni con pressione fiscale meno elevata per tipologia e posizione	Generale	Uffici	Capannoni
Montanaso lombardo	233	220	237
Orio Litta	234	232	229
Cavacurta	235	236	227
Cornovecchio	236	235	236
Castelnovo Bocca d'Adda	237	237	235

Fonte: Assolombarda



Peso: 21%

L'APERTURA DI ENTRATE E MISE

# Il superammortamento «premia» anche gli impianti fotovoltaici

Gian Paolo Tosoni ▶ pagina 29



**Reddito d'impresa.** La circolare 4/E/2017: non più accatastabili con il fabbricato - Niente agevolazione per le torri a sostegno di aerogeneratori delle centrali eoliche

## Bonus del 40% anche per il fotovoltaico

Ammessi alla maggiorazione gli impianti: sono considerati beni mobili e ammortizzabili al 9%

**Gian Paolo Tosoni**

■ Gli **impianti fotovoltaici** tornano ad essere considerati **beni mobili**. La circolare 4/E/2017 trae spunto dalla normativa sugli **imbullonati** per affermare che, non essendo più accatastabile con il fabbricato, l'impianto fotovoltaico viene ammortizzato con la percentuale del 9 per cento. Pertanto tale bene può usufruire del superammortamento maggiorando il costo del 40 per cento.

La posizione delle Entrate in ordine all'individuazione della percentuale di ammortamento fiscale degli impianti fotovoltaici ha avuto nel tempo interpretazioni alterne.

Una prima circolare la 46/E/2007 aveva considerato l'impianto fotovoltaico un bene mobile ed aveva individuato la percentuale di ammortamento nella misura del 9% corrispondente al coefficiente applicabile alle centrali termoelettriche. Questa interpretazione veniva confermata successivamente con le circolari 38/E/2008 e 38/E/2010.

Successivamente l'Agenzia cambia radicalmente interpretazione con la circolare 36/E del 19 dicembre 2013 in cui afferma che l'impianto fotovoltaico,

ad eccezione di quelli di modeste dimensioni, deve essere considerato un bene immobile nella categoria «fabbricati destinati all'industria» con la percentuale di ammortamento pari al 4 per cento.

Nella circolare relativa al superammortamento, l'Agenzia richiama la recente normativa in materia di imbullonati (articolo 1, comma 21, della legge 208/2015) la quale ha previsto che la determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione speciale censibili nelle **categorie D ed E**, tiene conto del suolo e delle costruzioni escludendo gli impianti funzionali allo specifico processo produttivo.

La circolare 2/E del 1° febbraio 2016 precisa in modo esplicito che fra gli elementi non più oggetto di stima catastale ci sono anche gli impianti fotovoltaici. Per questi impianti vanno considerate tra le componenti immobiliari oggetto di stima il suolo, i locali tecnici che ospitano i sistemi di controllo e trasformazione ed eventuali recinzioni e simili.

L'Agenzia conferma la natura di bene immobile delle torri a sostegno degli aerogeneratori

delle centrali eoliche. Per questi supporti pertanto non si applica il superammortamento mentre la agevolazione si applica sulle pale.

Di conseguenza secondo l'agenzia delle Entrate le componenti impiantistiche che sono escluse dalla rendita catastale degli immobili ospitanti le centrali fotovoltaiche ed eoliche, non possono essere considerati beni immobili ai fini della determinazione della aliquota di ammortamento. L'aliquota di ammortamento del 4% sarà ancora applicabile sulle componenti immobiliari. Invece per quanto riguarda le componenti impiantistiche delle centrali fotovoltaiche ed eoliche risulterà applicabile l'aliquota di ammortamento fiscale del 9 per cento.

Di conseguenza, tali compo-



Peso: 1-4%,29-29%



nenti impiantistiche avendo una percentuale di ammortamento superiore al 6,5% (al di sotto della quale scatta l'esclusione dal beneficio del superammortamento), possono usufruire della maggiore deduzione fiscale.

La questione dell'ammortamento fiscale ora è risolta, anche perché molte imprese sotto il profilo civilistico ammortiz-

zano l'impianto fotovoltaico con la percentuale del 5% al fine di imputare il costo all'esercizio in base all'esatta vita utile del bene che coincide con la durata del contratto, pari a vent'anni, in cui il Gse eroga la tariffa incentivante e ritira l'energia prodotta. Il 5% è inferiore al 9% e pertanto nessuna contestazione sarà ora possibile sotto il profilo della deducibilità fiscale. Le imprese

che hanno adottato questo criterio sono tranquille anche sotto il profilo civilistico in quanto non devono mutare il piano di ammortamento.

## Le indicazioni di prassi



### IL BENE MOBILE

La circolare 46/E/2007 contiene una definizione di impianto fotovoltaico e lo qualifica come un bene mobile individuando la percentuale di ammortamento nella misura del 9% corrispondente al coefficiente applicabile alle centrali termoelettriche. Si tratta di un'interpretazione che ha trovato poi successive conferme da parte di altri documenti di prassi emanati dall'amministrazione finanziaria con le circolari 38/E/2008 e 38/E/2010



### DOPPIA PERCENTUALE

Secondo la circolare 36/E/2013, l'impianto fotovoltaico può assumere veste di bene mobile o immobile a seconda della presenza o meno di determinati requisiti elencati nella circolare. In particolare, la circolare attribuisce il coefficiente di ammortamento del 9% ai soli impianti qualificabili come «beni mobili» in quanto equiparabili alle centrali termoelettriche, mentre ha attribuito il coefficiente del 4%, previsto per i fabbricati destinati all'industria, agli impianti qualificabili come «beni immobili»



### LA RENDITA

La circolare 2/E/2016 recepisce le novità che sono state previste dalla legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015) in ordine alla rideterminazione della rendita catastale dei fabbricati strumentali a destinazione speciale e particolare appartenenti alle categorie catastali D ed E. In particolare, l'impianto fotovoltaico (imbullonato) è ininfluente ai fini della determinazione della rendita ad eccezione delle componenti strutturali dell'immobile



### NON SONO IMMOBILI

Secondo quanto evidenziato dalla circolare 27/E/2016 le componenti impiantistiche, che sono escluse dalla determinazione della rendita catastale degli immobili ospitanti le centrali fotovoltaiche ed eoliche, non possono essere considerate alla stregua di «beni immobili» in base all'interpretazione fornita in precedenza dalla circolare 36/E del 2013 per quanto concerne la corretta determinazione dell'aliquota di ammortamento



### L'ACCESSO AL BONUS

La circolare 4/E/2017 afferma che le imprese possono fruire del superammortamento, qualora ve ne siano i presupposti, sulle componenti impiantistiche delle centrali fotovoltaiche ed eoliche in quanto tali componenti sono considerate «beni mobili» con aliquota di ammortamento del 9% e, quindi, non rientrano nelle ipotesi di esclusione previste dall'articolo 1, comma 93, della legge di stabilità 2016



Peso: 1-4%,29-29%



PER MANCATI PAGAMENTI

# Finanziamenti, al via le istanze delle Pmi

Da ieri è possibile inviare attraverso la procedura telematica la **domanda** per accedere ai finanziamenti per le Pmi vittime di **mancati pagamenti**. L'agevolazione consiste in un finanziamento agevolato di importo non superiore a 500mila euro e non superiore alla somma dei crediti documentati e non pagati vantati dall'impresa beneficiaria nei confronti delle imprese debtrici. La legge di stabilità 2016 ha stanziato 30 milioni (10 per ogni anno dal 2016 al 2018) da destinare agli aiuti alle imprese che si trovano in una si-

tuazione di potenziale crisi di liquidità per i mancati pagamenti da parte di imprese debtrici imputate, in un procedimento penale in corso al 1° gennaio 2016, dei delitti di estorsione, truffa, insolvenza fraudolenta o false comunicazioni sociali. Le domande devono essere presentate tramite procedura informatica attiva all'indirizzo <https://agevolazionidgiai.invitalia.it> - sezione "Accoglienza istanze Dgiai". Ai fini della compilazione, alle Pmi è richiesto il

possesso di una casella di Pec attiva e la sua registrazione nel Registro delle imprese.



Peso: 3%

# Prototipi, apre il laboratorio hi-tech

Meccatronica, la Provincia investe 5 milioni. Profumo: «Avviata l'industria 4.0»

Nasce «ProM Facility», il nuovo laboratorio per la prototipazione rapida promosso da Trentino sviluppo, Fbk e Università di Trento. In sostanza, le imprese con buone idee potranno realizzarle con macchinari adeguati che non possono acquistare da sole. O potranno avere a disposizione ricercatori che daranno concretezza all'intuizione ini-

ziale. A fine giugno l'inaugurazione con due giorni di open day. L'investimento è di cinque milioni.

a pagina 11

## Economia

# Meccatronica: laboratorio prototipi Aziende, ricerca a costi più bassi

Accordo fra Provincia, Fbk, Università e Confindustria. Investimento da 5 milioni

**TRENTO** Trentino sviluppo, Fbk e Università di Trento mettono assieme le forze e danno vita a «ProM Facility», nuovo laboratorio per la prototipazione rapida. Le imprese con buone idee, trentine e non, potranno realizzarle con macchinari adeguati che non possono acquistare da sole. Oppure potranno avere a disposizione ricercatori che daranno via via concretezza all'iniziale intuizione, fino a renderla tangibile con una stampante 3D. E infine si potranno formare giovani tecnici su macchinari che di solito le scuole non hanno a disposizione. Cinque milioni di euro l'investimento. L'inaugurazione, con due giorni di open day, è prevista a fine giugno. Il **presidente di Confindustria** Giulio Bonazzi, che ieri ha firmato un protocollo con gli altri partner, ha ammesso: «Noi ci abbiamo provato, ma non ci siamo riusciti. Voi ci siete arrivati in tempi brevi». Qualcuno dice che il pubblico stavolta è stato più veloce del privato.

Entrando nel dettaglio, ieri negli spazi di «ProM» si potevano visitare macchinari d'avanguardia, tra cui stampanti 3D a polveri metalliche e polimeri-

che, una taglio laser di tubi e lamiere, scanner 3D ed un'innovativa macchina utensile ibrida per lavorazioni additive e sottrattive (può sia scavare che aggiungere metallo), la prima nel suo genere ad essere installata in Italia. Nel laboratorio c'è anche un'intera area dedicata alla metrologia e al controllo qualità, nonché un'infrastruttura Ict per approssimare il modello «Industry 4.0». Ieri l'accordo è stato firmato fra Alessandro Olivi (vicepresidente della Provincia), Flavio Tosi (presidente di Trentino sviluppo), Giulio Bonazzi (Confindustria), Francesco Profumo (presidente di Fbk) e Paolo Collini (rettore dell'università di Trento). Fin qui la parte «politica». Ma gli uomini che gestiranno il laboratorio sono il direttore Paolo Gregori, espresso da Trentino sviluppo, a capo di un'area ad hoc; il responsabile scientifico Paolo Bosetti, docente «a vocazione pratica» del dipartimento di Ingegneria industriale all'università di Trento; e un ricercatore non a digiuno di dinamiche aziendali come Amos Collini, già responsabile dei laboratori di test di Fbk, come responsabili tecnico.

Il laboratorio di 1.400 metri quadrati, del costo di 5 milioni compresi tutti i macchinari, è stato realizzato in circa un anno e mezzo, con fondi pubblici in gran parte di natura europea. Gli spazi, di recente, sono stati ampliati perché Adige BIm ha deciso di mettere a disposizione, gratuitamente, una macchina per il taglio laser, del valore di un milione di euro circa, prodotta in Trentino, un «gigante» lungo 18 metri. Nelle intenzioni di Tosi c'è l'idea che «ProM», passati i primi tre anni di «start-up», si possa finanziare da solo, con gli introiti provenienti dalle società che ne usufruiranno.

Il vicepresidente Olivi ha fatto sapere che «si fa fatica ad assecondare la domanda infrastrutturale delle imprese», fatto



Peso: 1-4%,11-39%



che rende imprescindibile un «cambio di paradigma» per sbloccare situazioni come Manifattura. Nel complesso, la Meccatronica finora ha comportato un investimento da 30-40 milioni, «con gli edifici scolastici arriveremo a 90». Soldi investiti, ne è convinto l'assessore, in modo più lungimirante rispetto ai consueti contributi, di sapore più elettorale. Tosi ha elogiato la squadra che si è creata fra Trentino sviluppo, Fbk e Università, «con tanta passione» che ha consentito di portare a termine un progetto «due anni fa per niente scontato».

Il rettore ha parlato di «un tassello di un grande disegno che sta crescendo molto bene». Ad usufruire per primi della nuova struttura saranno 60 studenti appartenenti alla scuderia interfacoltà E-Agle Trento Racing team che deve costruire una monoposto a propulsione elettrica. Profumo ha sottolineato che questa struttura «permette alle aziende di fare industria 4.0 senza investire sulla fabbrica», e che il progetto anticipa le linee guida del Governo per la realizzazione di filiere che siano congruenti. Bonazzi ha riportato che gli industriali

«sono entusiasti di quello che si sta realizzando. Un'operazione coraggiosa, in quanto priva di ritorni immediati a fini elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Protocollo**

I protagonisti dell'accordo firmato ieri a Rovereto, nell'anteprima dell'apertura del laboratorio ProM Facility.



Peso: 1-4%,11-39%

A febbraio cala il tempo indeterminato

## Lavoro, tornano i contratti a tempo Disoccupati all'11,5%

Più inattivi tra i giovani,  
più posti per gli over 50

Il tasso di disoccupazione è sceso a febbraio all'11,5%, in calo di 0,3 punti percentuali su gennaio e di 0,2 punti rispetto a febbraio 2016. Flette al 35,2% la disoccupazione fra i giovani. Stabili invece gli occupati su gennaio, mentre segnano una crescita di 294mila unità nell'anno 2016. La fine degli incentivi ha provocato un effetto sostituzione nel mercato del lavoro. Sono i contratti a termine a crescere maggiormente da quando è venuta meno la decontribuzione generalizzata per le assunzioni stabili: tra gennaio e febbraio l'Istat ne ha registrati 23mila in più.

**Pogliotti** ▶ pagina 4

### Le vie della ripresa

IL MERCATO DEL LAVORO

#### I dati Istat di febbraio

Frenano i contratti a tempo indeterminato dopo lo stop alla decontribuzione per gli stabili

#### L'occupazione

È in crescita su base annua in tutte le classi d'età ma «pesano» gli ultracinquantenni

# Accelerano solo i contratti a termine

Disoccupazione giù all'11,5% ma salgono gli inattivi - Gentiloni: risultati dalle riforme

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

La fine dell'incentivo a pioggia ha provocato un effetto sostituzione nel mercato del lavoro. Sono i contratti a termine a crescere maggiormente da quando è venuta meno la decontribuzione generalizzata per le assunzioni stabili: tra gennaio e febbraio l'Istat ne ha registrati 23mila in più. Mentre si contano 17mila contratti permanenti in meno e un lieve incremento di indipendenti (+2mila), con un saldo finale di 8mila occupati in più.

«La leggera ripresa economica si riflette sull'andamento del mercato del lavoro - commenta l'economista del lavoro Carlo Dell'Aringa - Esaurito l'incentivo generalizzato, che giustamente ha privilegiato i contratti stabili, molte aziende puntano sui contratti temporanei, in assenza di una ro-

busta crescita che possa tradursi in un incremento stabile degli ordinativi». Anche il confronto con febbraio 2016 che segna 294mila occupati in più, è frutto dell'incremento di 178mila contratti a termine, di 102mila permanenti e 14mila indipendenti. Allargando lo sguardo a gennaio 2014, a febbraio 2017 i dipendenti a tempo indeterminato sono cresciuti di 448mila unità, quelli a termine di 314mila, mentre gli indipendenti sono 46mila in meno. La disoccupazione giovanile è scesa al 35,2% (-1,7% su gennaio 2017 e -3,6% su febbraio 2016). «Cala la disoccupazione, anche tra i giovani. L'impegno per le riforme ottiene risultati. E continua», ha commentato il premier Paolo Gentiloni. Tuttavia è un valore pari al doppio della Ue-28, dove Eurostat rileva la disoccupazione giovanile scesa dal 17,5% a 17,3%, ed è ben di-

stante anche dalla media della zona euro (dovescende dal 19,8% di gennaio al 19,4% di febbraio).

La ripresa degli inattivi è un altro dato che emerge dalle rilevazioni Istat: tra gennaio e febbraio sono 51mila in più, e l'incremento interessa tutte le fasce d'età con l'eccezione di quella dai 50 anni in su. Questo dato va letto insieme alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione, agli 83mila



Peso: 1-3%,4-27%

disoccupati in meno. «Il mercato del lavoro funziona come un meccanismo di vasi comunicanti - aggiunge Dell'Aringa -, tralostock di disoccupati è probabile che molti non cerchino più lavoro perché scoraggiati o sfiduciati, finendo per ingrossare le fila degli inattivi. L'identikit sembra essere quello del lavoratore di sesso maschile dell'industria, settore maggiormente in affanno rispetto ai servizi». Il tasso di disoccupazione all'11,5%, in calo dello 0,3% su gennaio, va dunque letto anche in questa luce. Subbase annuale, invece, calano sia gli inattivi (-380mila) che i disoccupati (-18mila). La tenden-

za al calo della disoccupazione, peraltro, interessa la zona euro dove a febbraio si riduce in media al 9,5% (dato più basso da maggio 2009), e nell'Ue-28 dove scende all'8% (miglior risultato da gennaio 2009). Quanto alle fasce d'età, l'occupazione è in crescita subbase annua in tutte le classi: 15-24 anni (+0,8%), 35-49 (+1%), e 50-64 (+3%), «confermando il ruolo predominante degli ultracinquantenni nella crescita occupazionale, anche per effetto dell'aumento dell'età pensionabile», spiega l'Istat. C'è poi la componente demografica. Il calo della popolazione tra i 15 e 49 anni influisce in modo

decisivo sulla variazione tendenziale dell'occupazione, rendendola nulla tra i 15-34enni e negativa tra i 35-49enni. Al contrario «la crescita della popolazione degli over 50enni amplifica la crescita occupazionale, con un aumento del divario generazionale».

### I GIOVANI DISOCCUPATI

Sono ancora il doppio rispetto alla Ue-28 (17,3%) e ben distanti dalla media della zona euro dove scendono al 19,4%

## OCCUPATI A FEBBRAIO

### 22,8 milioni

#### Gli occupati a febbraio

L'Istat rileva a febbraio 2017 un andamento stabile degli occupati rispetto a gennaio e un aumento annuo dell'1,3%

### 14,9 milioni

#### I contratti stabili

Gli occupati lavoratori dipendenti permanenti a febbraio 2017 sono in calo di 17mila unità (-0,1%) rispetto a gennaio ma in crescita di 102mila (+0,7%) su base annua

### 2,5 milioni

#### I dipendenti a termine

Aumentano invece a febbraio i dipendenti a termine: +23mila (+0,9%) rispetto al mese precedente e +178mila (+7,7%) rispetto a febbraio 2016

## Detassazione del lavoro: le ipotesi tra Def e manovrina

### SECONDO REDDITO

#### Più detrazioni fiscali

Nelle ultimissime bozze di Def e Pnr si parla di un intervento mirato sui redditi familiari più bassi «per rendere vantaggioso il lavoro del secondo percettore di reddito» (di solito, la donna). La misura, che andrà dettagliata nella prossima legge di Bilancio, farebbe leva su un rafforzamento delle detrazioni fiscali, che potrebbero interessare, a seconda della tipologia di nucleo, lavoro dipendente, autonomo, figli a carico

### DECONTRIBUZIONE

#### Incentivi al primo impiego

Spazio nel Def e Pnr anche a misure «strutturali» per ridurre il cuneo. Qui si partirebbe con uno sgravio per tre anni a favore del primo impiego, da affiancare, per gli under 35, a una dote formazione portabile per agevolare nuovi inserimenti occupazionali nei casi di carriere discontinue. Resta da vedere se, in prospettiva, e risorse permettendo, si potrà arrivare a un taglio strutturale del cuneo, per tutti, vecchi e nuovi assunti

### PRODUTTIVITÀ

#### Sgravi anche alle imprese

La modifica alla normativa sui premi di produttività potrebbe essere anticipata nella "manovrina": l'idea del governo, da discutere oggi con le parti sociali, è quella di fissare un tetto unico a 3mila euro per le erogazioni delle somme incentivanti, tassate, a vantaggio dei lavoratori, con la cedolare secca al 10%; e contestualmente re-introdurre la decontribuzione a favore delle imprese fino a 800-mille euro, collegata a forme di partecipazione



Peso: 1-3%,4-27%



## OCCUPAZIONE E TECNOLOGIE

# SBAGLIATO TASSARE I ROBOT

## MEGLIO RIPENSARE IL LAVORO

di **Marco Bentivogli**

**C**aro direttore, robot e occupazione? Una partita tutta aperta se la smettiamo con i catastrofismi. Non c'è nulla da fare. La paura e l'incertezza vanno forte e si scatena la guerra dei numeri. Gli ultimi, solo in ordine di tempo, dicono che ogni robot farà perdere 6,2 posti.

Questi «temibili robot» sono tra di noi da oltre 30 anni. Mirafiori li aveva negli anni 80 e tra una Fiat Uno e una Fiat Punto, la forza lavoro si era ridotta a un decimo senza robot cooperativi e intelligenza artificiale. E i bancomat? Le pompe di benzina, gli impiegati prima di *office* e i pc? Se pensiamo che la sostenibilità la raggiungiamo fermando la tecnologia, allora torniamo all'aratro a trazione umana, perché quella animale cancellò tantissimi posti di lavoro. La vera novità è il grafico del World Economic Forum che indica che dal 2015 il costo orario di un robot eguaglia quello di una persona. E cosa faccia-

mo? Tassiamo il robot per rendere più conveniente l'utilizzo della persona come propone Bill Gates? Intanto sarebbe utile che i big della *new economy* pagassero le tasse. Il fatturato per dipendente di queste multinazionali è gigantesco rispetto a quelle industriali manifatturiere e le tasse sono inversamente proporzionali. L'industria italiana ha perso 87 miliardi di investimenti privati, che sono andati alla rendita, settori protetti, all'estero. Poi qual è il robot da tassare? Partiamo dai rasoi elettrici? Dalle lavatrici? Dovremmo dire a Fca di smontare i 16 robot della butterfly che saldano la carrozzeria di una Jeep Renegade a Melfi perché rimpiangiamo le esalazioni della saldatura? O interrompere la sperimentazione di esoscheletri a Pomigliano per eliminare le ultime criticità ergonomiche? O alla Foxconn di non puntare sui robot e tenere le «splendide» catene di montaggio, sorvegliate da uomini armati, con reti anti-suicidio, viste con i miei occhi a Shenzhen in Cina, fuori dalle finestre dei dormitori? Il rischio è che si affronti questo dibattito parlando solo di tecnologie, benefici economici o

catastrofismi come è successo nella vicenda Fca-Fiat, leggendo le rassegne dei talk ieri e della California oggi, in cui i ricchi della *new economy* da grandi visionari sono ora concentrati sull'«imminente fine del mondo». Un futuro con il 10% che lavorerà e il restante che vivrà di sussidio non regge né per sostenibilità economica né dal punto di vista sociale ed etico. Nella guerra di cifre il mondo va avanti; la narrazione di un futuro nefasto non lo migliorerà e neanche lo rallenterà. In Italia settori come l'elettrodomestico sono quasi spariti per lo scarso investimento delle tecnologie. L'esatto contrario del teorema dei catastrofisti. Tutti i *reshoring* sono stati realizzati con accordi sindacali con più formazione, nuove tecnologie e organizzazione del lavoro. In Italia, poi, la tassa sui robot graverebbe in modo inversamente proporzionale alla dimensione d'impresa, già troppo piccola e non rallenterebbe la transizione, la precluderebbe senza approdi più sostenibili. Il nostro è un Paese che si occupa del paracadute senza aver imparato a volare. Ci occupiamo di colmare il più alto gap di competenze

rispetto ai nuovi *skills*, come abbiamo fatto nel Contratto dei metalmeccanici, con il diritto soggettivo alla formazione, o ci occupiamo solo degli effetti collaterali? Fermare il progresso non è di sinistra, è velleitario, è pensare di fermare l'acqua con le mani. C'è uno spazio di lavoro e di nuovo lavoro che le persone possono e potranno riempire con la loro energia insostituibile. Bisogna giocare la partita, ripensare integralmente l'idea di impresa e le sue finalità, il lavoro, gli orari, la sostenibilità intelligente. C'è molto da fare per occuparsi di queste cose, e non lasciare campo alla paura. Nel frattempo leggiamo la «Laudato Si'»: è molto più avanti del Mit e di McKinsey.

Segretario generale Fim Cisl

### Partita aperta

Bloccare il progresso è velleitario, come fermare l'acqua con le mani



Peso: 23%

Il patrimonio di saperi che può rilanciare la nazione

# Virtuosi, ma lenti Serve più ricerca

di **Giovanni Caprara**



el mondo dell'energia c'è un'Italia virtuosa che innova, progetta, investe, ma questa è purtroppo accompagnata da ostacoli generati da mentalità inadeguate, interessi corporativi, incapacità di pianificazione politica. Eppure qualcosa di buono si muove, nella consapevolezza che energia significa anche benessere e miglioramento della qualità dell'ambiente. «Non a caso — spiega Gian Piero Celada, a capo del Dipartimento Tecnologie energetiche dell'Enea — gli obiettivi del pacchetto clima-energia approvato dall'Unione Europa nel 2009, noto come Piano 20-20-20 e da raggiungere entro il 2020 noi li abbiamo già realizzati prima della scadenza. E siamo andati oltre le richieste che prevedevano il 20% di energie rinnovabili, maggiore efficienza tagliando il 20% dei consumi e una riduzione di pari peso delle emissioni di anidride carbonica».

Ciò non vuol dire aver risolto i problemi, anzi. Siamo solo all'inizio di un cambiamento che dovrà essere più profondo per garantire un adeguato futuro. Bisogna innanzitutto «decarbonizzare», cioè ridurre le emissioni di carbonio che provengono in particolar modo dalla produzione energetica e dai trasporti. Oggi in un anno consumiamo 297 Terawattora (TWh) di energia elettrica (dati Terna 2015) dei quali 187 sono prodotti nelle centrali termoelettriche utilizzando per il 58% gas (importato per l'88%), per il 22 carbone (quasi tutto importato), per il 7 petrolio (importato anch'esso salvo una minima parte). Tra i 187 ci sono

inoltre 45 TWh di energia elettrica acquistati in Svizzera, Francia, Austria e Slovenia.

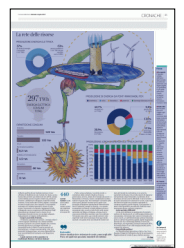
Un terzo dei consumi totali, cioè 110 Terawattora, è garantito da fonti rinnovabili che sono l'idroelettrico (47 per cento), fotovoltaico (23 per cento), biomasse (20 per cento), eolico (12 per cento) e geotermico (6 per cento). Quindi gas e petrolio sono importati per il 90 per cento da altri Paesi dato che la produzione dei giacimenti italiani garantiscono rispettivamente solo il 10 e il 5 per cento del nostro fabbisogno. Il gas si estrae in particolare dai fondali del-

l'Adriatico e in Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna. L'oro nero, invece, ha il suo principale cuore estrattivo in Basilicata (Val d'Agri) e pozzi minori in Sicilia e nei territori lombardo-piemontesi.

Abbiamo delle riserve recuperabili corrispondenti a circa cento miliardi di metri cubi di gas (che bastano poco più ai consumi di un anno) e 187 milioni di tonnellate di petrolio (tre anni di importazione). «Sono cifre ben contenute e credo che queste risorse nazionali sarebbe meglio tenerle da parte per eventuali emergenze generate dalle instabilità politiche dei Paesi nostri principali fornitori» commenta Nicola Armaroli, direttore di ricerca all'Istituto Isoref del Consiglio Nazionale delle Ricerche e autore di *Energia per l'astronave Terra* (Zanichelli).

## Il fuoco incrociato degli interessi

I numeri non confortano, poiché dimostrano quanto siamo dipendenti dall'estero. Che cosa fare, dunque, per garantire uno sviluppo economico e un adeguato benessere considerando che gli idrocarburi sono in esaurimento? Non è certo accettabile un futuro legato alle «domeniche in bi-



Peso: 32-62%,33-73%



cicletta» iniziate oltre quarant'anni fa con la prima crisi energetica, e alla paralisi dei trasporti per ridurre l'inquinamento e i danni alla salute. Dopo vent'anni di assenza di interventi politici in materia, nel 2013, finalmente, il governo Monti aveva avuto il coraggio di varare una Strategia energetica nazionale (Sen) con quattro obiettivi: riduzione dei costi energetici, raggiungimento e superamento delle mete ambientali europee, sicurezza nell'approvvigionamento e sviluppo industriale del settore energetico. Il piano nasceva dopo un'ampia consultazione comprendente dalle istituzioni interessate, compresa la Commissione Europea, associazioni di categoria, inclusi ambientalisti e consumatori, parti sociali e enti di ricerca. Si indicavano priorità e misure da attuare tra cui, oltre ad una governance nazionale più moderna e non localistica, lo sviluppo di nuove tecniche per ridurre i consumi e per recuperare petrolio da giacimenti esauriti, l'aumento dell'efficienza delle centrali esistenti, investimenti per 170 miliardi fino al 2020 puntando alla ricerca, ai trasferimenti industriali e all'aumento delle fonti rinnovabili con il proposito di farle diventare la prima fonte del settore elettrico al pari del gas. Alla base della strategia c'era la decarbonizzazione, il miglioramento ambientale, la sicurezza energetica e la crescita economica. Il piano (con il fuoco incrociato degli interessi) non ebbe fortuna ma qualcosa sopravvisse se gli obiettivi europei sono già stati raggiunti. Tuttavia le prospettive da conquistare rimangono ancora all'orizzonte.

«I circa 70 miliardi di incentivi erogati negli anni alle installazioni di energie rinnovabili, come solare ed eolico, hanno accresciuto la produzione in modo significativo — nota Celata —. Ora il fotovoltaico co-

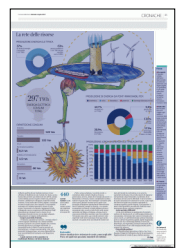
pre l'8% del fabbisogno e in questa direzione bisogna andare». Nel tempo, tuttavia, si è creata una situazione anomala e ora, paradossalmente, siamo in grado di generare più energia di quanto sia necessario. «Da maggio a settembre i fabbisogni elettrici della Penisola sono soddisfatti dalle sole fonti rinnovabili mentre le centrali sono lasciate inoperose» sottolinea Armaroli. Ma qui c'è una storia poco onorevole che mostra i nostri limiti. All'Enea, sotto la presidenza del Nobel Carlo Rubbia, si sviluppava la tecnologia del solare a concentrazione con specchi e tubi ricevitori in cui scorrono sali fusi non inquinanti. Nasceva un brevetto che poteva dare inizio ad una filiera industriale tutta italiana e la cui efficacia era dimostrata nella centrale sperimentale termo-solare Archimede di Priolo, in Sicilia. Dal brevetto nasceva la società Archimede Solar Energy del Gruppo Angelantoni. Il primo impianto di 55 Megawatt doveva essere installato in Sardegna nei comuni di Villasor e Decimoputzu ma veniva bloccato da una generale opposizione: Regione, ministero Beni culturali, comitati civici, Legambiente. «Si contestano — dice Celata — l'eccessiva occupazione del suolo e i danni alla pastorizia. Ora l'Eni è interessata ad installarne una nei propri territori in Sicilia e si era considerata questa tecnologia anche da parte dell'Acqa a Roma per il polo commerciale. Ma la preziosa opportunità non decolla». In compenso il Gruppo Angelantoni collabora alla costruzione di una centrale termo-solare da 55 Megawatt in Cina, nel Tibet, garantendo elettricità a 17 mila abitazioni.

### La strategia dei petrolieri

La grande assente nel mondo dell'energia italiano è, comunque, la ricerca da cui

trarre innovazioni e creare nuove attività imprenditoriali. Infatti i pannelli fotovoltaici installati sono quasi interamente di fabbricazione cinese (più economici). C'è solo una presenza nella tecnologia degli «inverter» per trasformare la corrente generata dai pannelli da continua in alternata. «Nonostante la rilevante somma degli incentivi — dice Celata — non un euro è stato dirottato alla ricerca nel settore. E questo ci paralizza». Resta l'approvvigionamento energetico per i trasporti che divora 36 milioni di tonnellate di petrolio sui 60,9 milioni importati. «I petrolieri hanno abbassato i costi per arginare la diffusione delle auto elettriche, il loro potenziale nemico — rimarca Armaroli —. L'80% degli spostamenti sono al di sotto dei 40 km al giorno e quindi le potenzialità dei veicoli elettrici attuali sono in grado di soddisfare le necessità abbattendo le emissioni nocive. E i motori elettrici sono 5 volte più efficienti di quelli a combustione interna e dieci volte meno costosi da alimentare». Nel futuro delle risorse energetiche ci sarà anche la fusione nucleare senza scorie radioattive di lunga durata. L'Italia partecipa al progetto internazionale Iter dal quale sta nascendo la prima centrale dimostrativa a Cadarache, in Francia, con il contributo di Cina, Russia, Stati Uniti, Giappone, India, Unione Europea, Corea del Sud. Però rimane una promessa lontana decenni, quando c'è bisogno di risposte ora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tra i primi nelle rinnovabili spendiamo ancora troppo poco nel trovare nuove soluzioni. Mentre gli interessi privati ostacolano le vere rivoluzioni



Peso: 32-62%,33-73%

**Focus**

● **Il progetto**  
È ripartito «Il Bello dell'Italia». Ogni martedì, per altre due settimane, una doppia pagina sul quotidiano e sul canale online farà il punto su diverse tematiche, come la formazione, il turismo, l'arte

● **Nelle città**  
Dal 22 aprile fino al 27 maggio, ogni sabato, il «Corriere» farà tappa in alcune città italiane da Nord a Sud, organizzando eventi diffusi, dibattiti e appuntamenti culturali: si parte con Bari (22/4) quindi Verona (29/4), Torino (6/5) e, a seguire, le altre. Il percorso, che vuole toccare province simbolo del nostro patrimonio culturale, vedrà la partecipazione (in incontri gratuiti per il pubblico) di personaggi della cultura, della politica e della musica

● **L'inserto**  
Il venerdì prima di ogni tappa, in edicola gratis con il «Corriere» un supplemento dedicato al tema di ogni tappa

# ENERGIA

## La rete delle risorse

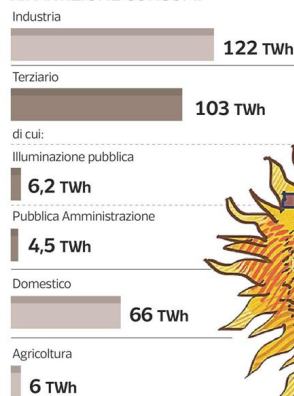
### PRODUZIONE ENERGIA ELETTRICA



**297 TWh**

ENERGIA ELETTRICA CONSUMI TOTALI

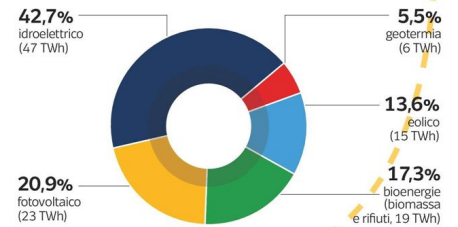
### RIPARTIZIONE CONSUMI



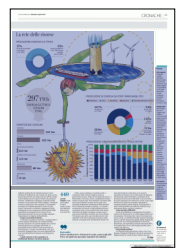
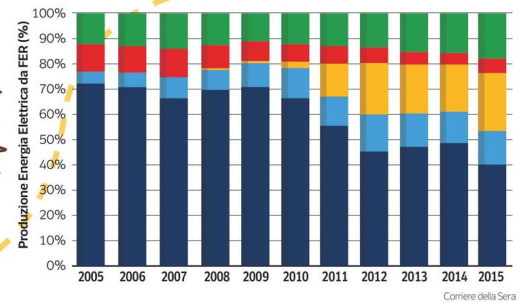
FONTE: Tema 2015. ILLUSTRAZIONE: Giancarlo Caligaris

### PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI FER

■ idroelettrico ■ eolico ■ fotovoltaico ■ geotermia ■ bioenergie (biomassa e rifiuti)



### PRODUZIONE LORDA DI ENERGIA ELETTRICA DA FER



Peso: 32-62%,33-73%



## L'ITALIA E I DAZI

Il doppio gioco  
sulla globalizzazione

FERDINANDO GIUGLIANO

**È** BASTATO un elenco di possibili ritorsioni commerciali da parte degli Stati Uniti per far riscoprire alla politica italiana il gusto della globalizzazione. La paura dei dazi ci ha fatto ricordare che siamo un Paese di esportatori.

A PAGINA 45

## IL DOPPIO GIOCO SULLA GLOBALIZZAZIONE

FERDINANDO GIUGLIANO

**È** BASTATO un elenco di possibili ritorsioni commerciali da parte degli Stati Uniti per far riscoprire alla politica italiana il gusto della globalizzazione.

Dopo mesi in cui governo e opposizione si sono baloccati con protezionismo e difesa dell'italianità, la paura che la Casa Bianca possa imporre dazi sulla Vespa o sull'acqua San Pellegrino in risposta al divieto europeo di importare carne agli ormoni ci ha fatto ricordare che siamo, prima di tutto, un Paese di esportatori. Dall'alimentare alla moda fino alla meccanica, sono migliaia le aziende che prosperano grazie alle frontiere aperte. Provare a chiuderle sarebbe uno stupido atto di autolesionismo.

Il problema è che l'obiettività mostrata dai nostri politici nei confronti della politica commerciale ricorda quella di un tifoso di calcio davanti a un episodio dubbio in area di rigore. Se sono gli imprenditori italiani a vendere prodotti o ad acquistare aziende all'estero, l'arbitro deve sempre lasciar correre. Se le merci o i compratori invece arrivano da fuori, siamo subito lì a reclamare il fallo.

Questa incoerenza è visibile soprattutto nel Movimento 5 Stelle. I grillini dicono di voler proteggere il "Made in Italy", ma allo stesso tempo si sono schierati contro i trattati commerciali come il Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip), un accordo di libero scambio tra Ue e Usa fortemente voluto da Barack Obama e ora affossato da Donald Trump. Non è chiaro perché gli altri Paesi debbano essere felici di importare le nostre merci se noi decidiamo di rendere la vita impossibile alle loro esportazioni.

Il revanscismo protezionista, pur-

troppo, si è fatto largo anche nei palazzi del governo. Non vi è dubbio che l'esecutivo si sia schierato in maniera convinta a favore del Ttip, soprattutto per merito del ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda. Tuttavia questo entusiasmo per la globalizzazione è scomparso nel momento in cui alcune nostre aziende sono divenute obbiettivi di acquirenti stranieri. Ricordiamo tutti la levata di scudi, guidata dallo stesso Calenda, quando la francese Vivendi ha provato a scalare Mediaset. Oppure i tentativi di convincere Poste Italiane a svenarsi per comprare il fondo Pioneer da Unicredit, purché non finisse in mano a un'altra azienda transalpina, Amundi. Tanto è stato l'entusiasmo per il libero mercato che l'amministratore delegato di Poste, Francesco Caio, non si è visto rinnovare il suo mandato dopo essersi opposto a questa e altre operazioni "di sistema".

Non vi è dubbio che il governo italiano debba assicurarsi che il campo su cui si gioca la partita del commercio e degli investimenti internazionali non avvanti a priori gli avversari. L'Italia si è schierata con successo contro il riconoscimento della Cina come "economia di mercato", una decisione comprensibile visti i sussidi che le grandi imprese di Pechino ricevono sotto forma di prestiti agevolati dalle banche di Stato. L'acquisizione di Parmalat da parte di Lactalis, di per sé legittima, ha finito per svuotare le casse dell'azienda di Collecchio a danno degli azionisti di minoranza. Mentre grandi gruppi francesi vengono in Italia a fare shopping di aziende, la politica transalpina fa muro sulla possibile acquisizione da parte di Fincantieri dei cantieri Saint-Nazaire. Tuttavia, chiedere un'applicazione rigorosa delle regio-

le è esattamente l'opposto di mollare tutto ed andar via.

Dopo tanta retorica protezionista, nei prossimi mesi l'amministrazione Trump dovrà decidere sul serio quale sarà la sua politica commerciale. Venerdì scorso, il presidente Usa ha firmato due ordini esecutivi volti ad approfondire le ragioni dietro al persistente deficit commerciale di Washington e a rafforzare la capacità del governo di multare quelle aziende straniere che violano le regole. Si tratta di un atto per lo più interlocutorio, in attesa che si risolva la guerra tra i "realisti" come il segretario al commercio Wilbur Ross e i "protezionisti" come il capo del consiglio nazionale del commercio, Peter Navarro.

Se Trump dovesse decidere di dare ascolto a questi ultimi, avremmo davanti uno sconvolgimento dell'ordine commerciale globale, che per decenni si è fondato sulla spinta globalista degli Usa. A quel punto, l'Italia dovrà scegliere se scimmiettare il protezionismo a stelle e strisce, mettendo ostacoli a chi volesse venire a investire in Italia, oppure costruire un fronte comune con il resto dell'Ue, a partire dalla Germania, per diventare il vero motore della globalizzazione.

Non serve il timore dei dazi alla Vespa per capire da che parte stare.

*L'autore è editorialista di Bloomberg View*



Peso: 1-2%,45-24%

## OPERE PUBBLICHE

## Delrio: «Se proponiamo l'Italia come molo europeo, occorre forare le Alpi»

«Se proponiamo l'Italia come molo europeo, serve forare le Alpi». Ad affermarlo il ministro per le Infrastrutture, Graziano Delrio, per il quale «oggi la Torino-Lione è una realtà. Una realtà con l'ambizione di aiutare questo Paese a fare viaggiare sempre più le merci sul ferro». Delrio ha parlato ieri in occasione di un incontro, svoltosi nel capoluogo piemontese, appunto sulla Torino-Lione. «Dal 2018 - ha aggiunto - sulle linee ad alta velocità già operative viaggeranno anche le merci e questo permetterà di togliere circa un milione di mezzi pesanti dalle strade». Il ministro Delrio ha poi

ribadito l'importanza del concetto di «una grande cura del ferro» con l'ambizione di diventare un Paese con il 70/80% di modalità su ferro. «Dietro queste opere - ha osservato ancora - non c'è solo una visione di velocità ma di qualità della vita e sono certo che la Torino-Lione sarà un'opera che farà bene alla logistica, farà bene all'Italia».

Successivamente, sempre a Torino, lo stesso Delrio è intervenuto a un incontro sul dibattito pubblico per le opere pubbliche. Al riguardo il ministro ha ricordato che «il 19 aprile presenteremo il decreto per

inserire il dibattito pubblico sulle grandi opere, come previsto dal nuovo codice degli appalti. Il contatto con il territorio è importante per avere dei suggerimenti nella fase del progetto preliminare e non quando un progetto è ormai definito. Questo oggi è lasciato al volontariato, invece deve diventare sistematico, con una strutturazione organica».



Peso: 17%



## Vincerà il proporzionale

**Il patrimonio tradizionale della democrazia va in soffitta. Cassese: così nasce una repubblica neo populista**

*Professor Cassese, lei ha dichiarato, nei giorni scorsi, in televisione, che è ozioso discutere di legge elettorale. Eppure il Parlamento, sia pure a giorni alterni, ne discute.*

Ecco le ragioni di quell'affermazione. Il disaccordo è grandissimo. Le forze politiche (ma si può ancora chiamarle "forze"?) sono divise, tra di loro e al loro interno. La loro inclinazione a tentare di contarsi nel Paese e ad andare tutte in Parlamento, per poter contare al tavolo delle future trattative, è fortissima. Si preferirà andare alle elezioni con le esistenti leggi elettorali, diverse per i due rami del Parla-

mento e composite perché ambedue opera mista di Parlamento e di Corte costituzionale.

*Allora, che cosa suggerisce?*

Di pensare concretamente a porre riparo alle conseguenze dell'inesorabile mancato cambiamento, cioè ad elezioni sostanzialmente proporzionalistiche, assemblee frammentate e forse contrapposte, difficoltà di formazione del governo e di una maggioranza legiferante. Quindi, necessità fin da ora di pensare a un minimo comune denominatore di programma di governo condiviso e di tirar fuori qualche personalità di "federatore", capace di interpretare questi nuovi tempi. *(segue a pagina quattro)*

# Sabino Cassese ci spiega come nasce una Repubblica neo populista

*(segue dalla prima pagina)*

*Perché nuovi tempi?*

Nuovi per due motivi. Il patrimonio tradizionale della democrazia sta andando in soffitta. Pensi a quale importanza abbiano avuto per la storia della democrazia la libertà di riunione e quella di associazione. Questi erano gli strumenti di base della democrazia. Ora sono divenute meno importanti. Gli associati nei partiti sono pochi. Si preferisce la rete. Viene persino rifiutata la parola partito, o quella di associazione. Con conseguenze grandissime: i rapporti sono solitari, impersonali, spesso aggressivi, non "faccia a faccia". Si avvera la profezia di David Riesman ("The Lonely Crowd", titolo di un libro fortunato, tradotto in italiano con il titolo "La folla solitaria", seguito da "Faces in the crowd").

*Ma allora dov'è il populismo? Ci sbagliamo nel pensare che sia questo che impera oggi nel mondo?*

Quello che chiamiamo populismo è neoleaderismo condito da continui appelli al popolo, di necessità fondati da una forma di "single issue politics", semplificante, che riduce la politica e le politiche in pillole, tipo i compensi Rai e i vitalizi parlamentari. Gli elementi di questo stato di cose sono noti, ma si mescolano ora in modo nuovo. Conosciamo la figura del demiurgo (debbo ricordare Mussolini?). Conosciamo i plebisciti (De Gaulle o ancora Mussolini). Conosciamo l'egualitarismo (ricorda la "giungla retributiva"?). Ora c'è in più quell'"agorà" dove tutti sono presenti, tutti comunicano con tutti, ma nessuno si vede in faccia, tutti dialogano, ma a senso unico, senza davvero discutere, formarsi opinioni, essere aperti a farsi convincere. I temi vengono lanciati e discussi, ma nessuno ne valuta il peso.

*Che vuol dire?*

Voglio dire che tutti mi paiono all'inseguimento di temi di grande richiamo, senza valutarne il peso effettivo; temi che solleticano interessi, curiosità, invidie, ma

hanno spesso poca incidenza, mentre quelli importanti vengono dimenticati. Tutto questo con una forte collaborazione di radio, televisione e giornali, tutti alla ricerca del grande evento o della notizia che colpisca. Così si dà una lettura sbagliata del Paese e si spinge a semplificare (basta togliere i vitalizi, abbassare gli stipendi Rai), mentre la macchina statale ha bisogno di persone che sappiano stringere le viti e avvitare i bulloni.

*Per non restare nell'astratto, perché non indica lei i temi che andrebbero affrontati, discussi e risolti?*

Mi limito a uno soltanto, quello forse più grande di tutti, quello che va sotto il nome di riforma amministrativa, ma non nei termini generali che attrassero già tanti anni fa la critica di Benedetto Croce. Ora, Renzi ci ha provato, ma si è arenato. Metà della sua legge - la metà importante, sul pubblico impiego e sulla dirigenza - è stata azzoppata in dirittura d'arrivo, l'altra metà è per ora solo affidata alla legge, manca dell'attuazione amministrativa, che è quella che conta. Intanto, forse varie si muovono per andare in direzione opposta. Circa 90 mila sono i nuovi assunti nella scuola (i supplenti). Circa 95 mila gli impiegati che si vorrebbe stabilizzare, con l'argomento che si tratta di "precari stabili" (ecco un nuovo ossimoro). Altre proposte di stabilizzazione in modi vari circolano. Persino questi numeri sono incerti e io stesso li sto usando con qualche dubbio. Ma rappresentano ordini di grandezza.



Peso: 1-4%,4-19%



Ora, faccia il confronto tra quello che tutto questo può costare e il costo dei vitalizi o degli stipendi Rai, che tanta attenzione richiamano.

*Lei è, quindi, contrario a nuove assunzioni e favorevole a vitalizi e stipendi alti?*

No, affatto. Sono contrario a procedere in questo modo impressionistico. Perché non si calcolano davvero carichi di lavoro, esigenze amministrative insoddisfatte, vuoti da colmare; perché non si calcola il costo da affrontare, si fa un piano di assunzioni e ricambi, con i criteri dettati dalla Costituzione, in modo da rispettare eguaglianza e merito? Perché non si calcolano i costi complessivi delle provvidenze tanto criticate e li si compara con gli altri costi?

*Ma non ha scritto lei più volte che non bisogna partire dal personale pubblico, bensì dalle funzioni, dagli obiettivi?*

Infatti, non ritengo funzionale partire dalla sistemazione di personale, che suscita sempre il dubbio sulle cause: si fa

perché serve al servizio pubblico, oppure perché serve a tener buono e a conquistare l'elettorato? Serve a mettere a tacere le proteste a spese dell'Erario, o a migliorare i servizi pubblici?

*Se si dovesse ripartire dalla parte giusta, da dove consiglia di prendere le mosse?*

Dalla critica degli economisti. Da ultimo, Andrea Boitani, nel suo bel libro su "Sette luoghi comuni sull'economia", edito da Laterza, ha indicato alcune strozzature che dipendono dai grandi corpi amministrativi. Un anno fa, Vincenzo Visco ha notato che "i nostri problemi sono noti: illegalità diffusa...; sistema giuridico obsoleto, soprattutto quello relativo all'economia; burocrazia paralizzata e vittima del diritto amministrativo e cioè di una visione organicistica del settore pubblico" ("Repubblica" del 27 aprile 2016). Un anno prima, Annamaria Nifo e Gaetano Vecchione, in un saggio sulla misura della qualità delle istituzioni italiane (nella "Rivista economica del mezzogiorno", n.

1- 2 del 2015) hanno presentato un quadro molto preciso delle condizioni dell'area pubblica. Prima ancora, Romano Prodi si era espresso in termini critici nei confronti della macchina statale.

*Condivide queste critiche?*

Non tutte, ma ritengo che siano punti di vista che dovrebbero smuovere qualcuno, spingere ad analizzare la situazione, preparare un "libro bianco", elaborare proposte. I nodi amministrativi stringono e pesano.



Peso: 1-4%,4-19%